Valter Boggione, Edoardo Borra (a c. di), *Una parte per il tutto. Per il centenario di Beppe Fenoglio 1922-1963*, Alba-Savigliano, L'Artistica Editrice, 2025

La strada più lunga, per citare il titolo del saggio di Gabriele Pedullà, Beppe Fenoglio la percorre da sessantatré anni, ossia da quando nell'ospedale di Molinette scrisse le ultime parole agli amici, ai parenti, alla moglie, alla figlia Margherita. Proprio il biglietto a quest'ultima è ciò che più annoda la gola: «Cresci buona e bella». Una civiltà, un modello di vita, una cultura su cui si fonda lo stesso concetto di "dopo", Fenoglio lo lascia alla propria figlia: καλὸς καὶ ἀγαθός, un lascito immortale.

Dopo sessantatré anni dalla morte, leggiamo ancora di lui, «il più solitario di tutti», come lo descrive Italo Calvino nella *Prefazione* al *Sentiero dei nidi di ragno*, e il volume degli atti del convegno per il centenario della nascita, *Una parte per il tutto*, giunge a ricordarci la durata e i luoghi, grazie ai contributi di studiose e studiosi di diverse generazioni. Tutte e tutti hanno dedicato forza e mente alla ricerca di uno scrittore ormai canonizzato. Le tracce di Fenoglio, però, si incrociano, ripercorrono il medesimo sentiero, segnano nuovi percorsi. Le indicazioni sono già state poste da tempo, fin dalle *Opere* per le cure di Maria Corti e Maria Antonietta Grignani. Però, lungo questi passaggi orientati, dove e a cosa volgiamo lo sguardo?

Nel suo *Fenoglio allora e ancora*, Maria Antonietta Grignani traccia un limite e le direzioni verso cui volgersi. Dopo aver ripercorso la storia editoriale della critica e la ricezione delle opere di Fenoglio, la studiosa consta le modernità e la diffusione delle edizioni dell'autore, dall'iniziale operazione filologica di Lorenzo Mondo fino al più recente *Libro di Johnny* curato da Gabriele Pedullà, passando per l'edizione delle *Opere* e per quella di Dante Isella. Il saggio si conclude sulla necessità di far leggere «ancora» Beppe Fenoglio, perché «le generazioni più recenti si sono trovate più lontane dai temi di allora» (p. 101), senza una bussola storica che possa guidarle.

I critici sono i cartografi con in mano il sestante, che non solo ci conducono attraverso il mare della produzione di Beppe Fenoglio, ma indicano le rotte navigate, quelle a vista e altre ancora poco tentate. *Una parte per il tutto* è, perciò, un tentativo di dare ordine alla materia magmatica da cui lo scrittore ha estratto diamanti, le sue opere, il lascito a noi che siamo arrivati dopo.

La struttura del volume ripercorre l'organizzazione del convegno: le tre sezioni (*Ego scriptor*, *Il fuoco della controversia* e *Il romanzo che tutti abbiamo sognato*) raccolgono i viaggi della critica e la ricezione dell'opera fenogliana. I saggi delle studiose e degli studiosi riportano il percorso, catabasi e anabasi,

nell'opera-mondo di Beppe Fenoglio. Il discorso meta critico non è da meno: le riflessioni su dove e come siamo arrivati a oggi si affiancano a cosa oggi resta dello scrittore, nelle librerie, nelle case editrici, nelle scuole, nei manuali, oltre che sui tavoli da lavoro dei critici.

Insomma, se i convegni sono un modo di tirare le somme e porre una linea d'arrivo, *Una parte per il tutto* è il libro da cui bisogna (ri-)partire per iniziare a studiare Beppe Fenoglio, tanto per i contributi quanto per la ricca bibliografia presente. Infatti, soprattutto l'accentramento dei saggi e delle edizioni, anche se solo in nota, in un unico volume giova indubbiamente a coloro che inizieranno ad approcciarsi come specialisti alle carte laviche dello scrittore. Nelle quattrocentocinquantatré pagine del collettaneo vi è tutto, e anche di più considerando lo scritto finale di Andrea Zanzotto, *Il partigiano Johnny di Beppe Fenoglio*, di cui è stata concessa la pubblicazione dagli eredi.

Come Zanzotto, appartiene alla stessa generazione di Fenoglio anche Luigi Meneghello. In questa direzione di confronto si pongono gli interventi di Sonia Trovato e Anna Baldini, che esplorano la dimensione di consonanza ideale e materica dei due scrittori, entrambi elettori di una patria ideale lontana: l'Inghilterra e l'inglese. Oltre l'idioma come patria non solo materiale, tanti furono i parallelismi biografici ed editoriali di Meneghello e Fenoglio. Le due studiose ripercorrono gli aspetti affini, attraverso soprattutto le testimonianze e il riconoscimento dello scrittore vicentino al compagno ideale langarolo.

Non solo i coetanei, bensì anche le generazioni successive di scrittrici e scrittori hanno trovato in Fenoglio stile, simboli e miti ancora fervidi e rigogliosi nella nostra contemporaneità. Fabio Pierangeli rintraccia alcuni luoghi, archetipi fenogliani, che ritornano in romanzi contemporanei. Uno fra quelli rintracciati dallo studioso, si trova in *Il colibrì*, dove la memoria o il riferimento del gorgo riemerge proprio dal racconto fenogliano *Il gorgo*, con una variazione: non è più il figlio a fermare il padre, ma il fratello la sorella.

La convivenza di tante voci all'interno del volume, però, non rende difficile la lettura o la comprensione. Anzi, soprattutto nella seconda parte *Il fuoco della controversia*, più consistente delle altre due, viene restituita proprio il tema della sezione: la molteplicità di voci che nel tempo si sono confrontate e scontrate sui temi e sugli aspetti della scrittura di Fenoglio. Forse proprio questa resa rende la vera utilità agli studenti neofiti: non un rigido discorso giunto fino a un punto su una mappa, bensì un fiume in piena in cui tuffarsi coscientemente.

Corso d'acqua la cui fonte si perde nella storia, la letteratura in Fenoglio trova la realizzazione moderna di stili e visioni perdute nella memoria dell'umanità, la cui comprensione oggi appare impossibile. Il riferimento è all'epica. I poemi omerici sono uno dei modelli inesauribili della scrittura fenogliana, come Gian Franco Gianotti mette in evidenza, soprattutto ridimensionando il valore mnemonico-letterario dell'*Eneide* rispetto a *Iliade* e *Odissea*. Però, la grecità non è solo un modello letterario. La morale dell'antichità per Fenoglio diviene un modello etico-esistenziale da eleggere a esemplarità per i contemporanei. Ciò passa anche dai modelli degli eroi antichi fino a Johnny e Milton. Il lavoro di Rosalba Biasini conferma con precisione chirurgica gli aspetti memoriali e le riscritture, più o meno coscienti, dell'origine della letteratura occidentale. Un mondo, un insieme di morale ed etica, che la studiosa comprova in tutta l'opera fenogliana.

Un tema che, però, aleggia in tutti i contributi sono due domande assillanti e germinali: al di là delle edizioni, oltre le sale conferenze, al di là delle innumerevoli pagine, cosa ci ha lasciato Beppe Fenoglio? Cosa siamo riusciti a conservare? Ovviamente, non sono quesiti materiali e materialisti, e sono estensibili a tutte le scrittrici e tutti gli scrittori nati dall'esperienza bellica, resistenziale e concentrazionaria. La risposta rimane in una scelta: oblio o eredità.

Lo stesso *Una parte per il tutto* dimostra in alcuni suoi interventi (come quello di Pierangeli, o di Jacopo Tomatis sull'eredità musicale e culturale nell'*indie* italiano degli anni Novanta, o di Veronica Pesce sulle trasposizioni cinematografiche di *Una questione privata*) che molte e molti hanno riconosciuto in Fenoglio un maestro e una fonte non solo di scrittura, anche ideale. Ma se ci concentrassimo al di fuori dei campi specialistici degli atenei, noteremmo che Fenoglio è conosciuto molto di rado dai nostri giovani studenti superiori, i quali difficilmente inciamperanno su uno dei suoi capolavori al di fuori delle mura scolastiche e delle file di banchi. Se addirittura cambiassimo ancora la nostra prospettiva, potremmo vedere che l'eredità degli alti ideali di uno scrittore come Fenoglio non sono solo abbandonati, ma stracciati.

Alla fine, Fenoglio sarà dove è stato in tutti questi anni di strada: su un ramo, solitario un passero «che sovra li altri com'aquila vola», a scrutarci e porre immemore lascito a ciò che è stato lasciato indietro.

Matteo Di Procolo